

A cento anni dalla «Rerum novarum»  
Giovanni Paolo II enuncia la seconda  
enciclica sociale nella storia della Chiesa.

La «Centesimus annus» punta il dito sul sistema capitalistico e avanza critiche al concetto di impresa.

## Ma per il sistema d'impresa c'è solo il profitto?

Dopo cento anni dalla «Rerum novarum», la prima enciclica sociale della storia della Chiesa, il papa polacco Wojtyła licenzia con un tempismo, degno di un consumato uomo politico, la «sua» Centesimus annus.

A cento anni dalla enciclica di papa Leone tredicesimo, infatti, molte cose sono cambiate in modo particolare nella vita della gente e negli stessi rapporti all'interno del mondo del lavoro. Ma in particolare negli ultimissimi anni c'è stato un evento: il crollo di un sistema, quello del socialismo reale, che tanta parte della storia di questo secolo, nel bene e nel male, ha tracciato.

Sul fallimento di questa esperienza e sulle ripercussioni di questo profondo e repentino capovolgimento sembra soffermarsi tra le altre cose, l'enciclica non nascondendo, ci sembra, un dilemma: come sostituire gli ideali di uguaglianza sociale cardine teorico, delle società socialiste dell'Est, con quelli propugnati dalla Chiesa cattolica. Ovviamente il progetto che sottende la «Centesimus annus» è di gran lunga più articolato, ci è sembrato un punto assai interessante da affrontare con alcuni nostri interlocutori economisti, imprenditori e sociologi.



Il parere dell'economista

## Salvati: è un programma liberal

**S**e dovessi dare un giudizio «secco» sull'enciclica come la definiresti: positiva o negativa? Positiva.

Perché tra le varie opzioni che il Pontefice poteva scegliere, mi sembra che, con l'enciclica, abbia deciso di schierarsi «a sinistra».  
Cosa vuol dire «a sinistra»?  
Vuol dire che a mio avviso i contenuti dell'enciclica danno corpo ad un decoroso programma liberaldemocratico. Con i limiti di genericità e, in certi punti di banalità, che

sono propri a tutti i programmi fondamentali. Insomma potrebbe tranquillamente essere il programma dell'Internazionale Socialista.

Eppure ogni volta che si parla di socialismo il giudizio è lapidariamente negativo! Non ti sembra una contraddizione?

Parliamoci chiaro di contraddizioni ne vedo più d'una. Innanzitutto c'è una sorta di «plagio». Larga parte dell'attuale dottrina sociale della Chiesa mi sembra ripresa a piene mani dalle elaborazioni teoriche che da almeno vent'anni sono patrimonio della tradizione socialdemocratica europea ed invece il

Pontefice la vuol spacciare per farina del suo sacco.

Ma non ti sembra che obiettivo del Papa sia quello di indicare una sorta di «terza via» tra socialismo e capitalismo?

Non voglio entrare nella mente di Giovanni Paolo II. Mi limito a constatare che nell'enciclica si riconosce al profitto la funzione di indicatore dell'efficienza, e questo è un concetto largamente condiviso anche dal sottoscritto. Al tempo stesso vengono chiaramente indicati i limiti che debbono essere posti al profitto privato quando entra in contraddizione con le esigenze di giustizia sociale. Per altro verso il rifiuto del socialismo si basa su una forzatura interpretativa piuttosto scoperta. Leggendo indolubilmente al concetto di comunismo, Wojtyła si rifiuta di riconoscere che dal pensiero socialista sono derivati due sistemi teorici e politici: quello comunista (il figlio cattivo) e quello socialdemocratico (il figlio buono). Non credo che questo rifiuto a riconoscere la realtà storica possa reggere a lungo.

Istruzioni per l'uso?  
Tanto per cominciare, larga parte potrebbe essere presa come base per un programma tra Psi e Pds

con la gente che vi opera? Risponde alle nostre domande l'ingegner Giuseppe Confalonieri, 52 anni, amministratore delegato della Sabiem SpA di Bologna (ascensori, 37% del mercato italiano, fatturato consolidato 1990 oltre 50 miliardi, 902 addetti) e nello stesso tempo della Kone Italia, sezione pregiata dell'omonimo colosso finlandese del cosiddetto trasporto verticale.  
Lei si trova al vertice di una impresa industriale importante, rinnovata, che produce ricchezza. Secondo la definizione di papa Wojtyła l'azienda è una comunità di uomini. Con quale spirito ha sentito giungere la «Centesimus annus» nell'ambiente sociale in cui vive ed in quello in cui lavora?  
L'enciclica era attesa ed i contenuti sono una conferma, una «summa» ed un completamento del pensiero e delle posizioni che il Papa non ha mai mancato di esprimere fin dai primi anni del suo Pontificato. Era anche, mi sia consentito, «necessaria» per porre fine alle strumentalizzazioni cui sono state spesso soggette le dichiarazioni del Papa in diverse occasioni.

Il parere del sociologo

## De Rita: la Chiesa non ha modelli

PATRICIA VASCONI

**A** ideologica e non terzo-mondista. «Questi sono i tratti caratteristici dell'enciclica Centesimus annus che hanno costituito un elemento di sorpresa rispetto alle previsioni. Sono rimasto molto colpito - dice il dottor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e segretario generale del Censis - perché nell'enciclica ha ritrovato anche radici comuni all'elaborazione dei cattolici comunisti degli anni 50 relativa al concetto di «società storicamente determinata».

In che senso considera l'enciclica non ideologica e non terzo-mondista?  
Sul primo aspetto, e qui stanno l'intelligenza e la furbizia, l'enciclica, prendendo atto del crollo del socialismo reale, non è anticapitalista, e sfugge così al pericolo di scegliere C'è una critica dell'utilitarismo, uno dei mali del futuro, perché in contrasto con la visione cattolica del dono. Non ponendo un'opzione né sul capitalismo né sullo statalismo, non si fa ricorso alla terza via: e qui sta la novità. Sotto questo profilo ritengo insuperata l'enciclica di Paolo VI del 1967 Populorum progressio. Così facendo, però, ci si espone anche al rischio che alla successiva uscita, non essendoci terza via o

terzo-mondismo, si debba fare un discorso tutto interno al capitalismo.

Che cosa condivide l'enciclica del pensiero dei cattolici comunisti?

Nel testo si afferma che «la Chiesa non ha modelli da proporre. I modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontano i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro». In un altro passo ci si richiama al discorso dell'uomo inverte nella storia: la Chiesa che fa storia è quella che mi piace di più, perché non solo dà stimoli ecclesiali, ma dà un contributo al modo di fare storia. Ritrovo qui un richiamo alla Populorum progressio: gli sforzi dell'uomo nel corso della storia rappresentano la partecipazione alla creazione del soprannaturale, e nello storicismo vedo il felice matrimonio fra dottrina sociale della Chiesa e storia. Per tornare alla domanda, è in questi concetti che ritrovo molta dell'elaborazione dei cattolici comunisti, in particolare di Giorgio Ceriani Sebregondi, nella cui concezione lo sviluppo è dovuto alle singole società, è un processo di autorganizzazione delle stesse e rappresenta una scelta obbligata

Il parere dell'imprenditore

## Confalonieri: la condiviso in pieno

REMIGIO BARBIERI

**C**osa significa la enciclica Centesimus annus di papa Wojtyła per un industriale che lavora nel vivo dell'impresa che dirige, a contatto diretto

con la gente che vi opera? Risponde alle nostre domande l'ingegner Giuseppe Confalonieri, 52 anni, amministratore delegato della Sabiem SpA di Bologna (ascensori, 37% del mercato italiano, fatturato consolidato 1990 oltre 50 miliardi, 902 addetti) e nello stesso tempo della Kone Italia, sezione pregiata dell'omonimo colosso finlandese del cosiddetto trasporto verticale.  
Lei si trova al vertice di una impresa industriale importante, rinnovata, che produce ricchezza. Secondo la definizione di papa Wojtyła l'azienda è una comunità di uomini. Con quale spirito ha sentito giungere la «Centesimus annus» nell'ambiente sociale in cui vive ed in quello in cui lavora?

L'enciclica era attesa ed i contenuti sono una conferma, una «summa» ed un completamento del pensiero e delle posizioni che il Papa non ha mai mancato di esprimere fin dai primi anni del suo Pontificato. Era anche, mi sia consentito, «necessaria» per porre fine alle strumentalizzazioni cui sono state spesso soggette le dichiarazioni del Papa in diverse occasioni.

Il metro di lettura dell'enciclica da Lei usato, mi risponda se ritiene di farlo, è del credente o del laico? Mi parrebbe interessante saperlo.

Del laico, anche se sono credente. Dunque Giovanni Paolo II ha affermato che la Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, peraltro giudicato non l'unico indicatore della condizione dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine, egli ha detto, ma che nello stesso tempo gli uomini, i quali ne costituiscono il patrimonio più prezioso, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Dal suo punto di osservazione e sulla base della sua esperienza, come valuta questo ragionamento?

Ragionamento lucido ed in linea con la tradizione della dottrina cattolica che ha sempre esaltato la centralità dell'essere umano rispetto ai fatti economici. I settori più avanzati dell'imprenditoria, o del «capitalismo» se preferisce, già hanno da tempo condiviso questi valori, privilegiando l'investimento nelle risorse umane rispetto ai pur importanti investimenti strumentali e in tecnologia.

Ha fatto molto discutere il passaggio dell'enciclica improntato sull'interrogativo «dopo il fallimento del comunismo si può dire che il sistema sociale vincente sia

nomica

Nell'enciclica c'è un esplicito riferimento ai meccanismi di autostruttura, autoriforma e autopropulsione della società. Questo suscita in me due reazioni. Da un lato colgo un significativo elemento di novità, laddove si parla di soggettività della società che si fa nella storia cui sottende il rifiuto ideologico dell'«economia dei bisogni», dall'altro, ritengo che non si possa fare una lettura dell'enciclica in chiave solo economica o di scelta di sistema.

Non tutti i giudizi hanno concordato sull'accettazione del capitalismo...

L'enciclica non dice capitalismo o capitalismo no, ma segna una riconciliazione con la cultura occidentale tout court. Si parla di eco-

nomia di mercato, del riconoscimento dello Stato di diritto, c'è un apprezzamento della democrazia diretta, si parla di profitto come indicatore da non demonizzare, di diritti di libertà, cosa non facile per la società moderna. È un'enciclica di riconciliazione con il mercato e l'impresa, ma più prettamente, rispetto, con la cultura occidentale. Non è terzo-mondista, e non c'è l'esaltazione del capitalismo. Semplificamente, si prende atto di ciò che lo sviluppo della società capitalista ha portato. Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, e il consigliere della Federnormmeccanica, Felice Mortillaro, sbagliano se la ritengono critica. All'economia non viene riconosciuto un ruolo di traino, ma si parla di sussidiarietà, con una riconferma del ruolo dell'uomo, della soggettività della società anche contro i fondamentalismi religiosi, contro l'utilitarismo, contro le nuove povertà, una concezione dello sviluppo che non è solo eco-

nomica

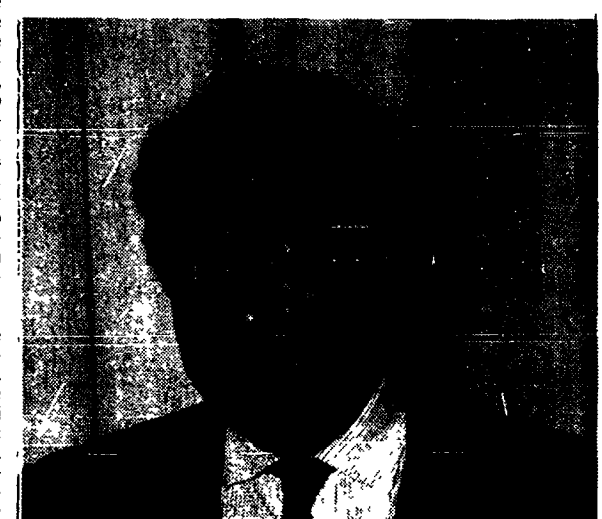
Nel capitalismo l'uomo è il fine il profitto. Ne l'esatto opposto. Con questa visione co-

del mercato e della pr Nel l'attività dell'impresa no tre aspetti fondame portanza della conoscen ca e sapere), il lavoro con altri uomini e, terzi uomini. Di qui la central mo «che viene in luce sapere scientifico, la su di organizzazione solidi, capacità di intuire e sodc sogno dell'altro». Il profit ne inteso come valore, r senta un indicatore, e i solo, delle condizioni del L'enciclica è piaciuta massima tanto a s quanto a industriali. spiega questo fatto?

Negli imprenditori c'era l'iva di terzo-mondismo c trovato riscontro. C'è in sorta di atto liberatorio n ca il giudizio sull'econo dato in base ai comporta è culturale. Per quanto sindacati e le organizzaz voratori, vi è un chiaro g loro operato e sulla loro difesa dei diritti e tutela gettività, partecipazione i po.

Limitazioni di caratter altre di tipo per esempi tale. Come si dovrebbe fare l'impresa per cas gola con la Chiesa?

L'impresa è chiamata ad a un compito di qualità c da produrre e da consu quindi, un richiamo alla bilità di fare qualità. Con te alla precedente encicli è visto come il giardini giardino di proprietà dmi ovviamente, un'enciclic ca, ma emerge qui un pr del mercato lo Stato è deve tutelare i beni colle



Il capitalismo?». L'enciclica papale, avvertendo della complessità dell'argomento, dice che si può rispondere positivamente se questi riconosce, tra l'altro, il ruolo fondamentale dell'impresa, della libera creatività umana nell'economia. Ma afferma che la risposta è decisamente negativa se con «capitalismo» si intende un sistema in cui la libertà del settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale. Qual è il suo giudizio a tal proposito?

Condivido appieno l'affermazione del Papa.

Vorrei chiederle a questo punto come valuta il sentirsi «offeso» proclamato da Pininfarina, avendolo lo stesso presidente della

Confindustria visto porre da Wojtyła sullo stesso piano capitalismo e comunismo, oltre ad affermare che la Chiesa non ha modelli da proporre, reputando che i modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche. Non sono d'accordo e penso che neanche Pininfarina lo sia. Certe interviste a botta calda possono causare malintesi.

Consenta ancora un ritorno alla condizione umana nella società sviluppata in cui viviamo. Dice l'enciclica che emergono anche gli aspetti tipici del Terzo Mondo, dove l'incessante trasformazione dei modi di produrre e di consumare svaluta certe professionalità consolidate. Coloro che

non riescono a tenersi anziani, giovani, donne re i soggetti più deboli essere facilmente es Come pensa che possa sotto il problema, pe tempo individuali?

Il problema del Terzo n sembra ancor più com quanto delineato nell'ext sono i problemi della de della formazione di una c tica e dirigente, etc. Penz auti al Terzo mondo d essere orientati più alla fo e all'istruzione che non al re di beni o di investime piani industriali.

L'alienazione infine, ci do l'enciclica papale la senso autentico dell' Sia attraverso il consen nel lavoro il cui quadr nizzato in modo tale d mizzare soltanto i su provenienti e non ci si p che il lavoratore, media lavoro si realizzati di più come uomo. Questo a che cresca la sua parte a un'autentica comuni oppure creata il suo la in un complesso di rel essaspera competitivi ciproca estraniamento. caso egli è considerato un mezzo, e non come u questione è posta con che nelle fabbriche b compresa quella che i come la valuta?

I nostri collaboratori non bra, o inverso alienati. Se investito molto nelle risor specialmente nella form nella ricerca di una organi del lavoro in cui la person protagonista e non una carro. È ora appena lan programma per la qualità perché no. ) che prevede cipazione attiva, non gre tutti i lavoratori. Oggi ab coda ai cancelli di gente e venire a bordo, mi sembra segno.

